

Roubini: "Atene può reggere 5 anni ma anche l'Italia rimane a rischio"

Intervista a Eugenio Occorsio di Allen Sinai

«Bisogna dire che questa tornata di decisioni europee arriva in un momento difficilissimo, il più drammatico nella storia dell'euro, oltre che un passaggio fondamentale per valutare gli effetti di lungo termine della recessione». Nouriel Roubini approfitta della pausa del week-end per riflettere con calma, al telefono dalla sua casa di New York, sulla bufera che si è scatenata sull'Europa, «le cui conseguenze - spiega - avranno effetti importanti sugli interi equilibri mondiali».

Uno degli esiti potrebbe essere l'uscita della Grecia dall'euro, o perfino lo smantellamento dell'intera architettura della moneta unica?

«L'Europa eviterà l'uscita della Grecia, almeno per ora: potrà resistere 4-5 anni, poi si vedrà. Ma l'euro non può permettersi al suo interno un paese il cui deficit, quello vero intendo, non quello dissimulato con l'aiuto delle banche d'investimento che era tre volte inferiore, è pari al 13% del Pil, con l'aggiunta di un debito smisurato e della mancanza di competitività. La storia è piena di paesi falliti come Russia, Ecuador o Argentina, o che ci sono andati a un passo: Uruguay, Pakistan, Ucraina. Quello greco è un incidente pluriannunciato».

La soluzione "tutta europea" che si prospetta la convince?

«Sarebbe stato meglio un intervento dell'Fmi. Esiste per questo, perché farne a meno? In ogni caso l'importante è agire con tempestività: approntare un meccanismo sofisticato come un fondo monetario europeo è troppo complicato».

Se questa è l'Europa non è che l'America stia molto meglio. Tremonti l'altro giorno ha detto che Washington ha rifinanziato le banche solo per permettere loro di tornare a speculare...

«Vorrei conoscere con esattezza il pensiero di Tremonti per commentarlo puntualmente. Comunque è vero, le banche sono state rifinanziate, ma non poteva essere altrimenti per evitare il collasso del sistema. Non dimenticate che siamo stati a un passo da una depressione spaventosa. A questa mossa ne devono seguire altre: sarebbe opportuno spezzettare gli istituti maggiori, magari senza arrivare alla riedizione del Glass-Steagall Act ma comunque separando le attività d'investimento e commerciali. Non mi sembra però all'ordine del giorno. Allora bisogna varare subito una miglior regolazione, ma qui intervengono le divisioni politiche perfino all'interno dell'amministrazione, con Obama che solo ora si è deciso ad abbracciare la Volcker-rule, quella che dà più poteri alla Fed e vieta il trading con fondi propri, che Geithner respingeva».

E per quanto riguarda la misure anti-speculazione? Europa e Usa sono divisi.

«Le relazioni transatlantiche non sono ai picchi. Tutti vogliono più controlli: l'Europa vuole più regole con il divieto esplicito di alcune operazioni (come i naked Cds, ndr) e rifiuta un pacchetto di disposizioni unilaterali imposte dagli Usa. I quali premono invece per riportare tutto on-the-counter creando un mercato di riferimento certo che si estenda agli hedge fund. L'ideale sarebbe una soluzione condivisa in sede G-20, ma è molto difficile».

Tremonti dice anche che le banche italiane si sono salvate perché condotte più prudentemente. È vero?

«È vero che l'Italia è uscita dalla zona a più immediato rischio grazie a una recuperata disciplina fiscale e anche a una minore esposizione del sistema bancario. Il problema resta il debito, che supererà il 117% del Pil l'anno prossimo, ma siete in buona compagnia: i debiti sovrani sono il problema dei prossimi anni».

La Barclays ha vietato ai suoi analisti di usare il termine Pigs perché offensivo. È rimasta in sospeso la questione di chi fosse la "i": molti dicono l'Irlanda, lei invece diceva l'Italia. Allora?

«Chiudiamola così: il termine giusto è Piigs, perché entrambe sono pericolosamente deboli, come Grecia, Spagna e Portogallo».